

## SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

CL. ALLEGRE, *Storia della terra. Dal big bang alla scomparsa dell'uomo*, Venezia, Marsilio, 1992, pp. 240, £. 42.000.

Con un atteggiamento opportunamente provocatorio, l'A. sottolinea: "Quello che sappiamo sulla storia dell'uomo e dell'universo proviene da due fonti: dalle luci e dalle rocce. Le prime solcano lo spazio, le seconde il tempo. Nell'universo niente è semplice, simmetrico, soggetto a regole assolute, ma tutto appare eterogeneo, caotico, irreversibile. L'evoluzione, come genesi degli oggetti di natura, risulta governata da transazioni sottili, da deboli scarti, da processi che, combinandosi, sovrapponendosi, generano a loro volta scenari complessi e totalmente imprevisi. Anche l'uomo non appare più come l'inevitabile prodotto finito dell'universo. Raccontando le tappe principali della nascita e della storia della terra e dell'uomo il saggio racchiude un messaggio sul tempo e sugli scenari del futuro, sul destino della scienza e dell'uomo, sul nostro passato e sul nostro, incerto presente". Alla fine di questo appassionante viaggio così l'A. conclude: "Finito il determinismo, il tempo irreversibile e disseminato di imprevisi governa la storia. Una storia naturale che il nostro cervello si sforza di comprendere con l'aiuto di modelli provvisori che sono solo delle rappresentazioni mentali della realtà. In tutto ciò c'è spazio per una verità che non sia provvisoria? Esiste una disciplina più nobile delle altre? Finito il dogmatismo, finito il tempo delle certezze e del definitivo. Tutto concorre al progresso della scienza. A una tale scienza che accetta di considerare le sue teorie come visioni del mondo che bisognerà modificare e far evolvere, che vede la matematica solo come costruzione astratta della mente umana, certamente notevole ma non sacra, anche l'affresco della storia dell'universo porta qualche insegnamento. Prima di tutto e soprattutto sulla profondità della nostra ignoranza!" (p. 238). (*Angelo Prontera*)

AA. VV., *Materia*, in "Athanos", n.5, Ravenna, Longo Editore, 1994, pp. 180, £. 30.000.

Materia semiotica, materia fisica, materia corporale, materia narrativa, materia inconscia, scientifica, erotica, materia della forma poetica, delle arti visive, materia come alterità, come resistenza alla manipolazione, all'omologazione, all'indifferenza. La materia che taglia di traverso le divisioni disciplinari, le specializzazioni, la separazione tra arte e scienza, tra teoria e prassi.

Nelle sezioni del volume: "Semiosi e scienze umane", "Filosofia", "Letteratura", "Scritture" e "Arti visive" compaiono saggi di Thomas Sebeok, Sergio Piro, Maria Solimini, Cosimo Caputo, Patrizia Calefato, Paolo Jachia, Susan Petrilli, Giuseppe Semerari, Giovanni Invitto, Augusto Ponzio, Carmelo Vera Saura, Ubaldo Cillo, e, tra gli altri, i contributi di Anna Maria Antonicelli sulla materia in Bonnefoy e De Chirico e di Valeria Maranò sull'immagine fotografica come materia nei dipinti di Andy Warhol. (Red.)

AA. VV., *L'Uno e i molti*, a cura di V. Melchiorre, Milano, Vita e Pensiero, 1990, pp. 420, £. 48.000.

Il volume è il frutto di ricerche e discussioni nate all'interno del Dipartimento di Filosofia e del Centro di Metafisica dell'Università Cattolica. Prosegue, per molti aspetti, i risultati già raggiunti con *La differenza e l'origine*, di cui in un certo senso è un ampliamento ed un approfondimento. Le posizioni e le ipotesi teoretiche e storiografiche del gruppo che si riconosce ed opera nel centro sono note per cui il volume raccoglie, intorno ad una discussione del saggio portante di Beierwaltes su *Unità ed identità come cammino del pensiero*, una serie di contributi largamente prevedibili nelle loro analisi e nei loro risultati. Anche perché gli autori sono tutti professori di filosofia di cui si conoscono sia gli interessi che le tesi di fondo. Sia che si tratti di G. Penati, M.M. Olivetti, L. Ruggiu, G. Reale, E. Berti e P. Prini o di Ghisalberti De Libera, Bonetti, Melchiorre, Masullo, Moisio e Verra il problema è sempre quello di fare i conti con un certo Platone (quello della scuola del Reale) e con il problema della identità e differenza quale si pone, in una eterna discussione dell'eterno platonismo, anche nella filosofia moderna e contemporanea da Fichte ad Hegel passando anche per Tommaso d'Aquino e Cusano. (Angelo Prontera)

AA. VV., *Grecia al femminile*. a cura di N. Loraux, Bari, Laterza, 1993, pp. 238, £. 36.000.

Alcune studiose italiane e francesi, si preoccupano di strappare dall'ombra e dal silenzio in cui la loro civiltà imponeva che esse rimanessero alcune figure eccezionali di donne. "Vite di donne greche: vite complicate, di quella stessa complessità che è propria di una realtà percepibile solo in filigrana, filtrata come è attraverso gli sguardi di spettatori-locutori che sono tutti uomini, oppure vite stranamente generiche, come se, a questi nomi notissimi, non fosse riuscito ad attaccarsi nessun tratto particolare. Ma accade che l'una non vada senza l'altra" (p. XXI). Nella coscienza matura quindi della difficoltà e dei limiti della ricerca, vengono restituite alla nostra attenzione, e se possibile alla nostra riflessione, donne come Melissa (N. Loraux), Saffo (A. Paradiso), Teano (Montepaone), Gorgo (A. Paradiso), Aspasia (N. Loraux), Lisimaca (S. Georgoudi), Neera (Cl. Mossé), Archippe di Kyme (I. Savalli-Lestrade). (*Angelo Prontera*)

AA. VV., *Il Contratto sociale nella filosofia politica moderna*, a cura di G. Duse, Milano, Franco Angeli Editore, 1993, pp. 404, £. 38.000.

Rivisitando Hobbes e Pufendorf, Kant e Fichte, Hegel e Rousseau, questo volume si ripropone di ritrovare "la logica interna che la costruzione contrattualistica ha nel giusnaturalismo moderno". Per la sua precisa analisi testuale il volume vuole essere un prezioso strumento di studio completato come è da una ampia bibliografia. Nella varietà di impostazioni e di analisi, di motivazioni teoretiche e di ricerche storiografiche tutti i saggi utilizzano un'idea molto ampia di *giusnaturalismo* facendo rientrare in essa anche tipi come Rousseau che ne furono letteralmente i critici ed i superatori. Questa carenza di fondo si evidenzia anche nella scelta della bibliografia essenziale nella quale sono assenti opere ormai essenziali e significative che hanno modificato alla radice tradizionali modi di lettura. Questo fatto comporta effetti negativi anche nelle conclusioni cui gli AA. giungono. Ad esempio di una, spesso, totale incomprensione delle problematiche interne al singolo pensatore valga questo relativo a Jean-Jacques Rousseau: "A questo punto appare con la massima evidenza l'intera trama del pensiero di Rousseau. La conoscenza vera conduce a questa conclusione, sostiene l'A.: l'uomo è passivamente costretto alla propria felicità e a trattenere la sua libertà entro limiti tali per cui nessuno soffre a causa sua: è, istintivamente, felice e buono ma, lungo il corso storico, perde la libertà e passivamente diventa malvagio ed acquisisce lumi subordinati alla malvagità. Chi attinge però alle fonti della conoscenza vera sente, dentro di sé, rinascere, più forte di qualsiasi

altra passione, il desiderio della libertà nell'eguaglianza; la ragione ridesta le affezioni della giustizia e della bontà. Il filosofo è, per conoscenza raggiunta, un'anima virtuosa" (p. 213). (Angelo Prontera)

AA. VV., *Les figures du corps*, a cura di B. Brugière, Paris, Publications de la Sorbonne, 1991, pp. 352, £. 60.000.

L'ambito della ricerca è quello della letteratura anglosassone dal Rinascimento ai nostri giorni con qualche incursione nella pittura inglese ed americana. Il primo compito che gli AA. si sono assunto è quello del reperimento dei "corpi pertinenti": corpo vissuto, umorale, pulsionale, libidinale, immagine incosciente del corpo o corpo socializzato che rinvia al corpo romanizzato, e poi, attraverso le vie della metafora, corpo politico, geografico, cosmico. Gli strumenti messi in opera nell'analisi sono quelli forniti dalla storia e dalla storia delle idee, dalla psicoanalisi o dall'estetica o dalla semiologia. Emergono così continuità e rotture fra i vari e differenti creatori che possono essere messi in rapporto a seconda del modo nel quale hanno accettato o rifiutato, vissuto bene o male il loro proprio corpo. Questi temi e questi toni problematici vengono magistralmente introdotti ed analizzati nel saggio di Brugière dal titolo *Tra desiderio e sofferenza: sul corpo scritto* (pp. 11-33). In effetti l'A. sottolinea: "Prima di mostrare come il corpo letterario è tributario della storia, dell'ideologia, dell'incosciente; prima anche di studiare come le sue rappresentazioni sono modellate dalla mentalità, dalla sensibilità, dall'immaginario collettivo, dalla visione della vita di un dato momento, bisogna anzitutto riprendere il problema di Barthes posto nel saggio *Il piacere del testo: Quale corpo? Noi ne abbiamo tanti!*" (p. 11). (Angelo Prontera)

R.H. BAINTON, *Donne della Riforma*, Torino, Claudiana, 1992, pp. 460, £. 48.000.

Con un'ottima ed ampia introduzione di S. Peyronel Rambaldi su *Per una storia delle donne nella Riforma*, viene presentata al pubblico italiano questa "riflessione sugli effetti che la Riforma del XVI secolo ha avuto sul ruolo delle donne nella società". Il Bainton insomma "ripercorre per sommi capi il diffondersi della Riforma in Europa attraverso questi vivaci ritratti: fa quindi storia di donne, ma anche storia di un mutamento attraverso il contributo che alcuni protagonisti, ed in questo caso protagonista, diedero al suo sviluppo" (p. 9). L'importanza del contributo, dovuta anche all'eccezionale competenza dell'autore, ri-

sulta evidente se si tiene presente che "raramente è stato posto al centro della ricerca un evento storico, un mutamento significativo, un conflitto sociale, politico, religioso, per vedere non solo come questo possa aver influito sulla condizione delle donne e sui loro rapporti con l'altro sesso, ma anche se vi sia stata una specifica risposta femminile a quell'accadimento" (p. 10). La prima parte del volume è dedicata alle Donne della Riforma in Germania ed in Italia e la seconda è più particolarmente dedicata allo studio del ruolo delle Donne della Riforma in Francia. Ottimi e completi indici completano il volume. (Angelo Prontera)

H. BERKHOF, *200 anni di teologia e filosofia. Da Kant a Rahner*, Torino, Claudiana, 1992, pp. 463, £. 48.000.

"La problematica, sottolinea nell'introduzione l'A., è quella del rapporto fra l'evangelo e il pensiero moderno. Continuamente, e sempre più insistentemente, sono tornato a domandarmi come queste due grandezze possano in generale coesistere, benché la teologia moderna, nella maggior parte delle sue espressioni di pensiero, presupponga tale coesistenza, come possibilità e come realtà di fatto. E' fondato questo presupposto?" (p. 7). Certo, il pensiero moderno ha conservato il senso di un aut aut che domina il suo rapporto con il cristianesimo anche se la filosofia, come espressione della concezione della vita propria dell'uomo moderno, rappresentava per i teologi un punto di riferimento indispensabile per poter entrare in discussione con tale stessa idea. Così, sostanzialmente, in una serie di retrospettive e di conclusioni l'A. rivisita Kant e Fichte, Schleiermacher ed Hegel, Kierkegaard e Troeltsch fino ad arrivare a Bultmann ed a Barth ed a Tillich in una analisi sempre scorrevole e significativa ove i motivi presi in esame vengono colti e fatti percepire in tutta la loro problematicità. Completano il volume due interessanti quadri storico-concettuali relativi a *La teologia protestante francofona nel XIX e nel XX secolo* a cura di A. Gounelle (pp. 391-416) e su *La teologia sistematica evangelica in Italia* a cura di S. Rostagno (pp. 417-458). (Angelo Prontera)

J. CHABOT, *Bernanos. Le rêve et l'action*, Publications de l'Université de Provence, 1994, pp. 415, £. 90.000.

Si tratta della raccolta di articoli, di cui alcuni inediti, che vanno dal 1966 al 1992 e dedicati a Bernanos lungo tutta una ricerca venticinquennale nella quale Jacques Chabot si è distinto per sensibilità, competenza ed equilibrio nella lettu-

ra di una delle opere più significative del nostro tempo. Si tratta in effetti, sottolinea l'A., "di una specie di bilancio, non solo della mia ricerca e della mia produzione *nel tempo*, ma anche la testimonianza di un professore e di un critico letterario e di un cristiano al quale non sono stati estranei gli impegni politici e religiosi del proprio tempo". Si profila così, fra l'altro, l'attualità di Bernanos nel mondo contemporaneo anche attraverso i vari tipi di approccio, culturale ed esistenziale, di volta in volta messi in opera. Così, nell'attuale situazione, emerge una convinzione inalterabile dell'A. sostenuta e nutrita dalla lettura dell'opera di Bernanos: "Quando i sogni sono delle speranze, essi contribuiscono a fare, e non solo a scrivere la storia ed il temporale nei quali, per Bernanos come per Péguy, lo stesso spirituale si radica, perché *lo spirituale è esso stesso carnale*. E la mediazione religiosa, e la stessa meditazione sulla fede che si cala nel tempo della storia, si accompagnano alla riflessione sulla scrittura impegnata che si *ri-ferisce alla realtà* per trasformarla incarnando le speranze nell'azione". Fra i vari saggi si distinguono in particolare quelli dedicati a *Bernanos e Péguy* (pp. 113-125), *Passion et vocation de l'écriture* (pp. 267-286), *Bernanos témoin des incroyants* (pp. 351-364). (Angelo Prontera)

J. DERRIDA, "Essere giusti con Freud". *La storia della follia nell'età della psicoanalisi*, Cortina, Milano, 1994, pp. 112.

"Essere giusti con Freud": le virgolette che racchiudono il titolo dell'intervento di Derrida rinviano ad un altro testo; la frase appartiene a M. Foucault, precisamente alla sua *Storia della follia* (1965), opera in cui si dispiega lo scenario di un grande silenzio e la storia di una negazione della parola, in cui si dice l'internamento dei corpi e l'esclusione giuridica della sragione, sancita nella sua forma filosofica da Descartes. A partire dal quale - ma non è un inizio semplicemente cronologico - la psichiatria ha potuto esercitare pratica e sapere, confinando definitivamente la follia in uno spazio insonoro, solo a tratti rotto da voci inaccettabili: Nietzsche per tutti.

E Freud? Appartiene oppure no, e in che modo, a questa tradizione 'classica' che si regge sulla costituzione del Soggetto? Domanda pericolosa, carica di contraddizione per Foucault. E Derrida raccoglie la sfida, riaprendo una questione che è all'origine del libro di Foucault come una delle sue possibilità di esistenza.

Si intuisce subito che il luogo di Freud, il suo collocarsi, è duplice o non è affatto, essendo nello stesso tempo ciò a partire da cui Foucault guarda il proprio oggetto e, in un certo senso, l'oggetto stesso; dunque in quella posizione di bordo - sconcertante - che non è, appunto, né dentro né fuori. Freud consente la

visibilità di un regime discorsivo di cui è parte in causa. Magna pars. L'immagine seguita da Derrida per rendere conto di questo complesso rapporto - per dare forma al bordo - è la *charnière*: "Si può intendere questa parola nel senso tecnico o anatomico dell'articolazione cardinale, del cardine (cardo) o del perno. La *charnière* è un dispositivo assiale attorno a cui si assicura il giro, il tropo o la forma di una rotazione. Ma si può anche fantasticare nei paraggi del suo omonimo, cioè di quell'altro artefatto che il codice della falconeria chiama pure *charnière*, il luogo in cui il cacciatore si accanisce contro l'uccello mettendovi la carne di un'esca" (pag. 35).

Chiave d'ingresso e trappola, secondo il gioco significante che in Derrida fa sempre esplodere la questione del senso. Perché è la psicoanalisi, *l'età della psicoanalisi* - come dice il sottotitolo del saggio - che consente di parlare di una storia della follia. Se nell'età classica - scrive Foucault - la psicologia non esiste perché non si dà il concetto di malattia psichica, la psicologia di marca positivista non ha, a sua volta, nulla da condividere con la psicoanalisi, la quale invece, riprendendo la follia al livello del linguaggio, ricomponne uno degli elementi costretti al silenzio dalla pratica medica, donando parola all'esperienza muta. Ma, e il *ma* segna l'inizio del movimento oscillatorio del pendolo, qualcosa in Freud ritorna verso l'età classica: la follia appartiene alla ragione come sragione, ancora; lì privata di voce, bandita dal Cogito cartesiano che si impone sul Genio maligno (sul dubbio spinto all'iperbole, sulla ragione iperbolica), qui dialogante, parlante. Tuttavia, poiché - la psicoanalisi insegna - ciò che viene escluso non è mai escluso tout court (l'intreccio visibile/invisibile segna strutturalmente ogni pratica discorsiva, come le analisi di Foucault e Althusser hanno lucidamente chiarito), Derrida subodora in Freud la presenza del Maligno: rimosso, affiora sotto forma di *ossessione*, incarnato in quelle figure del Padre e dell'Ordine in virtù delle quali il folle, sottratto all'internamento, viene ricomposto nel *setting* analitico; e in nome delle quali il medico fonda il suo essere Autorità/Autore, riflesso dell'enorme specchio che lo interpella in quanto Soggetto e ne fa un uomo di Legge. L'elaborazione della tecnica del *segreto* è il dispositivo garante di una continuità tra psichiatria e psicoanalisi: la coppia medico-malato, complici entrambi, mette in atto una mistificazione rituale, dove la figura medica si fa depositaria di poteri magici, taumaturgici, di una pratica iniziatoria (dunque segreta) capace, con la sua forza divina/demoniaca di liberare il folle dalla sua alienazione. E a questo punto il maligno avrebbe scavalcato la linea divisoria, passando dall'iperbole di Cartesio così minacciosa alla difesa dell'ordine, del cogito; con un movimento del pendolo, avrebbe toccato gli estremi dell'oscillazione, il divino e il satanico. Non ritorna alla mente un'altra figura di Derrida, il *farmakon* di Platone? Ma il punto non è qui, precisa Rovatti nell'*Introduzione*: "L'oscillazione non riguarda, infatti, solo lo stato o lo statuto dell'oggetto (il che



ci farebbe ricadere in un principio o in un principiare), ma la condizione entro cui è possibile prendere la parola, il luogo da cui parliamo" (pag.18).

Ovvero il luogo della scrittura, la scena dentro la quale parlano Freud, Foucault, Derrida e chiunque vi entri o ne esca spostando margini, cancellando parole, segnando tracce. *Al di là di un principio. Pendolo, spirale. (Mini Mannarini)*

J.B. DUROSELLE, *Itinéraires*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1992, pp. 490, £. 50.000.

Con il sottotitolo *Idee, uomini e nazioni d'Occidente nei secoli XIX e XX*, l'A. ripropone una serie di articoli e saggi di varia natura ed appartenenti ad epoche diverse di una lunga esperienza didattica e di ricerca. L'insieme è preceduto da una breve ma significativa autobiografia intellettuale e si raccoglie intorno a dei capitoli essenziali i cui titoli sono indicativi di interessi e di relazioni significative. I) Filosofia della storia, II) Storia sociale e religiosa, III) Biografie e vite comparate, IV) Politica estera della Francia, V) L'Europa, gli Stati Uniti e la comunità atlantica. L'insieme, che è accompagnato da una aggiornata bibliografia, "permette effettivamente di comprendere meglio tutta l'ampiezza dell'opera dell'autore. Esso è stato costituito da una selezione di articoli che riflettono il suo interesse per il cattolicesimo sociale, come pure per la filosofia della storia o per i grandi uomini, senza trascurare, bene inteso, le relazioni internazionali. Così, si costruisce e si rivela un vero itinerario attraverso le idee, gli uomini e le nazioni d'Occidente dal 1815 ai nostri giorni" (p. 5). (*Angelo Prontera*)

G. ENDRESS, *Introduzione alla storia del mondo musulmano*, a cura di G. Vercellin, Venezia, Marsilio, 1994, pp. 315, £. 49.000

"Questo libro è stato scritto per fornire a chi studi l'Islam e la storia dei popoli musulmani un'introduzione ai concetti ed ai problemi fondamentali di quelle discipline", sottolinea subito l'A. In effetti bisogna tener presente, per evitare pericolosi equivoci, che lo stato cristiano cessò di coincidere con la comunità dei fedeli molto prima di quanto ciò non sia avvenuto per lo stato musulmano all'interno del quale la separazione tra popolo di Dio e abitanti dello stato non è mai diventata una realtà accettata. L'ideale della teocrazia islamica mantiene infatti un forte impatto politico poiché il Sovrano rimane il guardiano della vera Fede, la guida della preghiera pubblica comune e signore supremo delle istituzioni politiche, religiose e giuridiche. Questo motivo di fondo e que-

sta acuta coscienza delle peculiari differenze reggono tutta la struttura del saggio sia quando si sofferma sulla storia (europea) dell'Islam sia quando cerca di chiarire il rapporto tra religione e sistema legale o quello tra società ed economia. L'indagine si arricchisce anche di una visione regionale (più concreta) della storia islamica ed il volume è completato non solo da una rivisitazione delle epoche principali della storia musulmana ma anche da un'appendice sulle lingue, sui nomi propri e sul calendario dell'Islam, da un'utilissima cronologia e da una ampia ed accurata bibliografia. (Angelo Prontera)

GIOVANNI XXIII, *Lettere familiari*, a cura di G. Farnedi, Edizioni Piemme, Casale Monferrato, 1993, pp. 385, £. 34.000.

Si tratta di 152 inediti dal 1911 al 1952 ritrovati nella Abbazia di Pontida. Queste lettere, attraverso i messaggi a quelli di casa, fanno trasparire una realtà sociale e politica vissuta con passione e con vigile attenzione. Esse sono, in effetti, sottolinea il curatore, "le più sincere, spontanee, ricche di spunti spirituali e di saggezza nella guida sociale dei suoi cari ed in quella politica. E vorrei sottolineare in maniera forte al proposito l'importanza delle 152 lettere inedite qui pubblicate per la prima volta. Dirette nella stragrande maggioranza alle sorelle Ancilla e Maria che per seguire il fratello avevano rinunciato alla propria famiglia, sono un'ulteriore testimonianza della sua rettitudine e della saggezza nella guida spirituale di queste due sante e candide anime. Le aiuterà nelle decisioni materiali e indicherà la strada giusta nei giudizi storici e politici" (p. 8). Le lettere vengono presentate, ognuna con un regesto, in numerazione progressiva. Divise per anno, ad ogni anno è apposta un'introduzione. Il volume è opportunamente accompagnato dall'indice cronologico delle lettere, dall'indice dei personaggi citati, etc. Nell'appendice si riporta inoltre il testo di sei lettere già pubblicate ma non nel loro testo integrale. (Angelo Prontera)

A.E. MC GRATH, *Giovanni Calvino*, Torino, Claudiana, 1991, pp. 390, £. 42.000.

Con il sottotitolo *Il Riformatore e la sua influenza sulla cultura occidentale*, l'A., storico e teologo, "non si propone di giudicare o di lodare Calvino, o la sua eredità culturale, ma in primo luogo di determinare la natura e la estensione di questa eredità. Si tratta di un tentativo di chiarire la vitalità di questo personaggio davvero degno di nota, e di esporre la genesi e la struttura delle sue idee e la loro influenza sulla cultura occidentale" (p. 11), lasciando dietro le spalle

quei grandi stereotipi secondo i quali Calvino veniva dipinto come "un dittatore assetato di sangue" ed il "calvinismo" come un rigorismo morale senza cuore". Così, con Calvino significa confrontarsi con uno dei rari momenti della storia moderna in cui il cristianesimo ha forgiato la società, anziché accettarne i modelli esistenti. Tutto ciò grazie anche e soprattutto alla eccezionale capacità di Calvino "di padroneggiare le lingue, i mezzi di comunicazione e le idee, di valutare l'importanza della organizzazione e delle strutture sociali, la sua intuitiva comprensione dei bisogni religiosi e delle possibilità della sua epoca. Calvino riuscì a stringere un'alleanza strettissima fra pensiero teologico ed azione, che fece del calvinismo una meraviglia del suo tempo". Questi sono solo alcuni dei motivi che l'A., con indubbia e trascinante competenza, sa far emergere dalla sua accurata indagine ricostruttiva. (*Angelo Prontera*)

P. RICOEUR, *Conferenze su ideologia e utopia*, Milano, Jaca Book, 1994, pp. 345, £. 53.000.

Si tratta di un tentativo di recupero della categoria di ideologia attraverso un ritorno al Marx dei *Manoscritti* ed attraverso una riconsiderazione più attenta della natura e della funzione delle utopie. Lo stesso A. sottolinea: "In queste conferenze prendo in esame l'ideologia e l'utopia. Il mio obiettivo è quello di situare questi due fenomeni, abitualmente studiati indipendentemente uno dall'altro, entro un'unica struttura concettuale. L'ipotesi di lavoro è che proprio la congiunzione di questi due aspetti, o funzioni complementari, costituisce un paradigma di quella che potremmo definire immaginazione sociale o culturale [...] In effetti è mia convinzione, o quanto meno ipotesi, che la dialettica tra ideologia e utopia può gettare luce sul problema generale, ancora non risolto, dell'immaginazione come problema filosofico" (p. 7). Il volume si articola così in una prima parte, dedicata all'ideologia, con saggi su Marx, su Althusser, Mannheim e Weber oltre che su Habermas e Geertz, la seconda rivisita luoghi classici e figure significative della utopia con i saggi dedicati a Mannheim a Saint-Simon ed a Fourier. Il volume si rivela prezioso per chi voglia seguire l'itinerario di ricerca del Ricoeur per coglierne sfumature significative e ipotesi di analisi. (*Angelo Prontera*)

P. RICOEUR, *Filosofia e linguaggio*, a c. di D. Jervolino, Milano, Guerini e Associati, 1994, pp. 232, £. 42.000.

Publicato sotto gli auspici dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, il volume è una scelta di scritti inediti in italiano. Nel coniugare filosofia e lin-

guaggio è fondamentale il dialogo con le scienze del linguaggio e l'incontro tra filosofia analitica e fenomenologia, accomunate dal mettere in guardia contro le pretese e le illusioni del linguaggio logicamente perfetto e della *mathesis universalis* (v. p. 106). Per questo Ricoeur, sotto l'influenza di Benveniste, preferisce la linguistica del discorso a quella della *langue*. Il discorso infatti esiste attualmente, mentre la *langue* è virtuale, intemporale. "Parlare rappresenta l'atto con cui il linguaggio si supera come segno verso un mondo, verso un altro e verso un sé" (p.8). Questa griglia teorica porta Ricoeur a sostenere che la linguistica di Saussure, della Scuola di Praga e di Hjelmslev mette fra parentesi il problema del rapporto tra linguaggio e realtà. Riducendo il linguaggio a un oggetto omogeneo (*langue*), a un sistema chiuso senza un fuori, la linguistica strutturale rompe completamente con la definizione del segno "come cosa che sta per un'altra cosa" e trasforma la sua base tricotomica (significante, significato, referente) nella dicotomia significante/significato (v. pp. 4-5). Almeno per Hjelmslev possiamo dire che Ricoeur non coglie la tricotomia di forma, sostanza, materia, né il ruolo della nozione di *materia* che è partecipe del processo di costituzione delle scienze del linguaggio e le àncora al mondo. La *materia* fa riemergere quelle dimensioni del linguaggio che le scienze tendono a obliare, negare, occultare; è il luogo di apertura verso il soggetto vivente, la comunità umana, la realtà, apertura che Ricoeur auspica come compito e responsabilità della filosofia. (Cosimo Caputo)

L. SCILLITANI, *Dimensioni della giuridicità nell'antropologia strutturale di Lévi-Strauss*, Milano, Giuffrè, 1994, pp. 380, £. 46.000.

Il lavoro, partendo dalla premessa secondo la quale "l'uomo si separa dall'animale, soltanto col darsi una legge", l'A. si dedica a far emergere, dalla dimensione e dalla discussione dell'ambito della *giuridicità*, le dimensioni profondamente filosofiche dell'opera e della ricerca di Lévi-Strauss. La prima parte è dedicata a *Antropologia della famiglia e Filosofia del diritto* per concentrare poi l'attenzione sulla *Ontologia dei miti e Filosofia del diritto*. È inutile sottolineare che la parte per noi più significativa è proprio questa seconda quale soprattutto si problematizza nella parte conclusiva nella quale l'oggetto è proprio il problema del rapporto fra pensiero mitico e pensiero filosofico. Certo, "c'è sempre, secondo l'antropologo francese, una *soglia* che separa il pensiero mitico da quello filosofico. [...] Ma il pensiero mitico è la condizione che rende pensabile filosoficamente il mito *come* pensiero; dire pensiero mitico significa quindi far emergere dallo stato latente la dimensione filosofica del mito. In questo senso [...] la genesi del mito si confonde con quella del pensiero stesso, la cui esperienza costituti-

va non è quella dell'opposizione fra l'io e l'altro ma dell'altro colto in quanto opposizione" (pp. 312-315). Questo stimolante volume è completato poi da un'ottima bibliografia, opportunamente ed ampiamente utilizzata nel corso di tutto il lavoro. (*Angelo Prontera*)

G. TORTORA, *Dizionario giuridico. Italiano-Francese. Francese-Italiano*, Milano, Giuffrè Editore, 1934<sup>3</sup>, pp. 867, £. 100.000.

Si tratta di un vasto repertorio di termini giuridici italiani e francesi che colma opportunamente una lacuna lessicografica nell'intento di facilitare l'opera di coloro che, in diverse funzioni ed in ambiti diversi, devono operare all'interno del contesto giuridico rappresentato dalla Comunità Europea. Non solo, ma l'A. indica, per ciascun lemma, la disciplina giuridica in cui il lemma stesso viene prevalentemente utilizzato. Accompagnano quest'opera elenchi bilingue delle più importanti abbreviazioni giuridiche ed, in appendice, la Costituzione Italiana anche in Lingua Francese. Il lavoro costituisce senz'altro uno strumento efficace nelle mani di coloro che lavorano e studiano nell'ambito delle relazioni giuridiche internazionali. (*Angelo Prontera*)